



Fidenza, 5 Giugno 2010

Convegno Associazione Europea di Psicoanalisi

L'età di Faust e il ritorno all'Umanesimo di Angelo Conforti

1. La nascita della scienza moderna

Nella cultura occidentale è avvenuta, in un preciso momento della storia, una profonda frattura che ha completamente modificato, sia pur in modo graduale, la concezione dell'uomo e del mondo. In tal modo, lo sviluppo successivo della civiltà dell'Occidente, che oggi è in sostanza la civiltà dell'intero pianeta, ha subito una radicale svolta.

Tale momento storico coincide con la cosiddetta Rivoluzione scientifica, la nascita della scienza moderna.

Non è questo il luogo per discutere degli enormi vantaggi che sono derivati per l'umanità dal vertiginoso progresso scientifico e tecnologico che tale evento epocale ha rappresentato.

Dobbiamo, invece, oggi mettere l'accento sul fatto che la nascita della scienza moderna ha costituito la natura come un'entità fisica *separata* dal Tutto.

Per tutta la filosofia e la scienza antiche la natura, la *physis* è il Tutto. E la natura è l'intero universo, il cosmo. Anche la parola *kósmos* indica il Tutto.¹

Al contrario, la natura che è oggetto della scienza moderna include solo i fenomeni materiali, i corpi, e prescinde totalmente dalle anime, dagli spiriti, dalla divinità (cfr. Emanuele Severino, 1984).

La scienza moderna non nega l'esistenza delle anime, degli spiriti, della divinità. Semplicemente se ne disinteressa. Ad esempio, l'astronomia moderna (non più cosmologia) non studia le leggi dell'universo fisico in quanto parte di un Tutto, ma in quanto l'universo fisico può essere *separato* dal Tutto. Lo stesso accade alla fisica moderna, di cui Galileo Galilei pose le basi. E così via, per tutte le altre scienze particolari che si svilupperanno e consolideranno nei decenni successivi (chimica, biologia, ecc.).

2. Il corpo/macchina

Per una serie di complesse ragioni storico-culturali, il modello teorico che si rivelò il più efficace nel far progredire la scienza fu quello della «macchina».

Sulla base di una serie di intuizioni, di scoperte empiriche, di sperimentazioni strutturate, di consapevole utilizzo delle conoscenze matematiche, la *meccanica* divenne in breve il modello esplicativo più funzionale

¹ Non c'è dubbio che per gli antichi Greci sia la filosofia che la scienza studiano tutta la realtà. Per loro la parola natura (*physis*) e la parola universo (*kósmos*) indicano il Tutto. Perciò, ad esempio, la matematica per Pitagora è una scienza ma è anche il principio metafisico del Tutto. Lo stesso Democrito, che seppe anticipare il principio d'inerzia, la concezione atomistica della materia e l'esistenza del vuoto, concepiva la natura come il Tutto (anche se poi riduceva il Tutto a materia in movimento). Per Aristotele le singole scienze (come la fisica, ad esempio), che hanno una relativa autonomia, studiano singoli settori parziali della realtà, intesi però come parti del Tutto, non come settori separati della realtà.

alla nascita di un sapere oggettivo, indiscutibile, necessario e, soprattutto, capace di sottomettere la natura ai voleri dell'uomo, traducendo la scienza in *tecnica*, il sapere in *potere*, la conoscenza teorica in *dominio pratico*.

Fu René Descartes, Cartesio, a formulare nel modo più rigoroso la teoria *meccanicista*, cioè quella dottrina filosofica che, *separando* la mente pensante (la *res cogitans*, puro spirito) dal corpo (la *res extensa*, la pura estensione materiale), concepisce quest'ultimo come *macchina*.

L'estensione, che egli operò, del modello meccanico - matematico a tutte le nuove scienze, anche a quelle biologiche, produsse notevoli vantaggi per il loro sviluppo successivo e per la nuova mentalità scientifica moderna, unificata proprio nel nome del meccanicismo, che permette di studiare e spiegare tutti i corpi/macchine mediante la teoria generale del movimento meccanico.

3. La vita senz'anima

Tuttavia, in seguito alla *separazione* della *mente pensante razionale* dal corpo, tutte le altre facoltà umane e *animali* dell'uomo, cioè tutte le componenti istintuali, pulsionali, emotive e passionali vengono inglobate nei meccanismi del corpo/macchina e *separate* dall'anima, ridotta solo ai processi mentali superiori.

Questa nuova concezione del corpo, come macchina, e soprattutto dell'anima, profondamente diversa dalla concezione antica, che faceva dell'anima il principio vitale della materia corporea², elimina dalla natura, intesa in modo nuovo dalla scienza moderna, ogni forma di animismo e vitalismo, le essenze platoniche, le forme sostanziali aristoteliche, le forze occulte e misteriose di astrologhi, maghi ed alchimisti.

Grandi furono i vantaggi sul piano dell'efficacia pratica e del progresso scientifico e tecnico.

Ma la conseguenza che ci interessa maggiormente è che l'intero fenomeno della vita, cioè dell'*anima* come la concepivano gli antichi, è ridotta a puro *meccanismo*.

La concezione cartesiana generò numerose e intense discussioni tra scienziati e filosofi, ma *di fatto* essa si trasformò nell'*ideologia-guida* del pensiero scientifico moderno e penetrò nella mentalità comune, dando vita ad una civiltà le cui forme «dominano ormai su tutta la terra e determinano perfino gli aspetti più intimi della nostra esistenza individuale» (E. Severino, 1984).

4. Il «mito» di Faust

Prima ancora che nascesse Galilei, il padre della scienza moderna, nel 1587 fu pubblicato in Germania il *Volksbuch*, uno scritto anonimo che narrava il «mito» di Faust, il «mago» che vende l'anima al diavolo per averne in cambio la conoscenza e, soprattutto, il possesso dei segreti della natura³.

Il *Volksbuch*, intriso di una mentalità ancora medioevale aggiornata al rigorismo luterano, ebbe il merito di prefigurare la nascita della scienza moderna, di rappresentare in modo icastico il complesso momento di trapasso dalla magia umanistico – rinascimentale all'insaziabile volontà di conoscenza illimitata e di dominio

² L'antica parola greca *psyché*, da cui è derivato il termine latino *anima*, indicava tutte le facoltà non fisiche dell'uomo (la forza vitale, le emozioni e i sentimenti, le capacità conoscitive) e veniva considerata, in generale, il principio vitale del corpo. La mente, o intelletto, non si identificava con l'anima, ma soltanto con la sua parte razionale. Ora, con Descartes, il termine anima diventa sinonimo di mente razionale e tutte le altre componenti della personalità umana, comprese le emozioni e le passioni, vengono identificate con gli ingranaggi della macchina/corpo. Perciò, passioni ed emozioni non sono forze, poiché il concetto stesso di forza è bandito dalla fisica cartesiana; esse sono invece movimenti fisico-meccanici del corpo che agiscono sull'anima/pensiero.

³ Georg Faust, mago realmente esistito, ha coagulato intorno al suo nome leggende più antiche ed è divenuto un mito vero e proprio, rielaborato da numerosi scrittori, poeti e drammaturghi, tra i quali sono sicuramente da ricordare Christopher Marlowe (*The Tragical History of Doctor Faustus*, 1590) e Johann Wolfgang von Goethe (*Faust*, 1808-1832).

smisurato del mondo tipico della scienza moderna, così come l'avrebbe preconizzata, qualche decennio dopo, anche Francis Bacon, Bacone⁴.

Faust è il simbolo più chiaro del significato profondo di quella *separazione* della natura dal Tutto di cui abbiamo detto sopra. Faust che vende l'anima al diavolo è il *sensò* dell'Occidente moderno, che crede di poter trasformare l'uomo nel signore e padrone della natura, senza accorgersi che l'*uomo* non è un'astrazione, non è una mente pensante asettica, ma è esso stesso *natura*, concretezza, corporeità.

La scienza moderna, separando l'uomo/mente dalla natura ha trasformato l'uomo concreto, l'uomo/anima/corpo in oggetto della conoscenza scientifica e, soprattutto, in oggetto di dominio tecnico.

L'uomo, vittima di se stesso, è divenuto «oggetto» fisico/naturale⁵, manipolabile e programmabile dalla tecnica moderna, che costituisce l'essenza del nichilismo⁶ (cfr. Heidegger, 1947; Severino, 1979) e ha perso l'anima, venduta al «diavolo» del progresso materiale, alienante e disumanizzante.

5. Tornare all'Umanesimo

Quale spazio c'è oggi per ritrovare quest'anima perduta?

Bisognerebbe ritornare a quel bivio, laddove Faust ha scelto la strada del *sapere* come *potere*, a quel momento decisivo della storia dell'Occidente, a quel «tempo dei maghi» (cfr. Paolo Rossi,), al culmine della civiltà umanistico – rinascimentale, in cui la magia è divenuta scienza, quand'è avvenuta la «riduzione»⁷ dall'universale magica *simpatia*, unità tra tutte le forme di vita «che fluisce dovunque e anima tutto» (Eugenio Garin, 1976), al *meccanicismo* che «vende» l'anima al «diavolo».

Nel cuore dell'Umanesimo si nasconde la possibilità di sottrarre l'anima al diavolo e di restituirla all'uomo. Sarebbe fondamentale, in particolare, riscoprire un filosofo/psicoanalista come Marsilio Ficino (cfr. Thomas Moore, 2009), non a caso trascurato dalle moderne ricostruzioni della storia della civiltà, che pongono l'accento sull'importanza del progresso scientifico-tecnologico per il benessere, puramente materiale, dell'Occidente.

Grazie alla sua grandiosa sintesi di tutta la sapienza e la filosofia antiche con il messaggio evangelico nel nome di Platone e del Neoplatonismo, Ficino ha posto l'*anima* al centro del cosmo, l'ha descritta come il senso profondo di tutto l'essere, l'essenza immanente dell'universo, la profondità dell'esperienza, il significato di tutte le cose.

Riscoprire Ficino e gli altri filosofi dell'Umanesimo e del Rinascimento, come Pico della Mirandola, Tommaso Campanella, Giordano Bruno, Erasmo da Rotterdam, Thomas More, ritornare a quell'«età di giganti» (cfr. Friedrich Engels, 1883), in cui si faceva riemergere l'antica sapienza e saggezza, si aprivano scuole e biblioteche, si praticavano il dialogo e la tolleranza, è oggi l'unica possibilità di salvezza dal dominio devastante della tecnica, l'unico modo per portare alla sua conclusione l'età di Faust.

Soltanto ritrovando la vera dimensione *umanistica* dell'esistenza umana è possibile salvare l'anima, salvare l'esistenza umana dalla più profonda alienazione, dall'annullamento, dal nichilismo.

⁴ Araldo della nuova scienza, teorizzò in modo esplicito il legame tra sapere e potere.

⁵ Non a caso, la stessa psicologia scientifica tende a trasformare il soggetto in oggetto.

⁶ Gli studi sul nichilismo come essenza dell'Occidente sono stati avviati da Friedrich Nietzsche nella seconda metà dell'Ottocento e poi sviluppati autorevolmente da Martin Heidegger e, tra gli altri, da Emanuele Severino.

⁷ *Riduzionismo* infatti viene chiamato lo *scientismo*, che identifica la scienza con l'unica forma possibile di sapere.

Bibliografia essenziale

Engels Friedrich, *Dialettica della natura*, 1883, edizione italiana: Rinascita, Roma, 1950;
Garin Eugenio, *Lo zodiaco della vita*, Laterza, Roma-Bari, 1976;
Moore Thomas, *Pianeti interiori. L'astrologia psicologica di Marsilio Ficino*, Moretti & Vitali, Bergamo, 2009;
Severino Emanuele, *La filosofia antica*, Rizzoli, Milano, 1984;
Severino Emanuele, *Téchne. Le radici della violenza*, Rusconi, Milano, 1984;
Rossi Paolo, *Il tempo dei maghi. Rinascimento e modernità*, Cortina, Milano, 2006.